

«LA PIOGGIA PRIMA CHE CADA» è il bellissimo titolo del nuovo romanzo di Jonathan Coe nel quale lo scrittore inglese si misura con un universo esclusivamente femminile. Voce narrante, la zia

di Sergio Pent

Ci sono romanzi che raccontano semplicemente la vita, con tutti i suoi inganni e i suoi inciampi. Si volta pagina per conoscere i piccoli misteri della quotidianità, non per scoprire un colpo di scena, e ci si rende conto che i veri delitti si nascondono spesso tra le pieghe del disagio di vivere, nel flusso degli abbandoni e delle perdite, nei rimpianti per ciò che sarebbe potuto crescere in un modo più sereno e invece si è perso nel fondo di un malinconico oblio. La vita, niente più di questo, è al centro del nuovo, bellissimo romanzo dell'inglese Jonathan Coe, autore ormai consolidato e maturo, di cui ricordiamo almeno il complesso, magistrale affresco «made in England» La

Storia familiare racchiusa in un registratore

famiglia Winshaw. La pioggia prima che cada - titolo che vale di per sé l'acquisto del volume - è una sorta di scommessa in cui Coe si misura con un universo esclusivamente femminile, in una carrellata di personaggi che percorrono le pagine con una naturalezza istintiva, genuina e mai fittizia, com'è delle grandi intuizioni letterarie. Si sorride e ci si commuove, sempre con nobile discrezione, scivolando con leggerezza sul tracciato di storie incrociate che Coe mette in piedi liberando un'ispirazione frenetica e allo stesso tempo lineare, calata nel disagio e nelle illusioni delle sue protagoniste. Le protagoniste, dunque: sovrasta la scena Rosamond, su tutte, la zia Rosamond che viene trovata morta - forse suicida, chissà - nella sua solitaria dimora di campagna in cui viveva isolata da anni dopo la morte della compagna di vita, la pittrice Ruth. Gli album di fotografie sul pavimento e una serie di cassette registrate sono il lascito che si ritrova fra le mani la nipote Gill. Il testamento cita una certa Imogen, di cui Gill conserva una remota memoria, in occasione del cinquantesimo compleanno di Rosamond, nel 1983. Imogen era una bambina di sette-otto anni, cieca, un lampo di biondo che rispunta dal passato remoto. Le cassette registrate da Rosamond sono destinate a lei,

La pioggia prima che cada
Jonathan Coe
traduzione di Delfina Vezzoli
pagine 222, euro 16,00
Feltrinelli

anche se nessuno ha più avuto sue notizie da anni. E allora tocca a Gill, e alle sue due figlie Catharine e Elizabeth, ascoltare la storia della zia defunta, una storia che parte da molto lontano e percorre il Novecento attraverso una serie di fotografie di famiglia, ognuna delle quali dovrebbe avvicinare Imogen a se stessa e alla sua dolorosa origine. La storia raccontata da Coe è complessa e articolata, percorre le rotte esistenziali di una ragazza fragile ma determinata - Rosamond - che in tempi tenebrosi e ostili trova il coraggio di manifestare le sue tendenze lesbiche, convivendo con una donna -

Rebecca - e attraversando con sicurezza l'avversazione della gente. Senza avere una famiglia, Rosamond si ritrova a badare alla piccola Thea, figlia della cugina Beatrix, donna irrequieta e impulsiva, ma la sua vita è destinata al distacco, alle perdite, e il percorso che da Beatrix arriva a Thea e poi a Imogen è un viaggio nell'universo degli affetti mancati, un percorso doloroso di brevi serenità e immense malinconie, fino all'estrema, tragica rivelazione. Una storia familiare racchiusa in una voce al registratore: ma quante sensazioni sa tirare fuori, quella voce, dal fondo delle nostre emozioni più intime. Un romanzo che racconta le incongruenze della vita, attraverso una serie di figure di donna irrisolte ma proprio per questo esemplari, concrete ma sfuggenti, leggere e magiche come il pensiero impossibile, irreali, della pioggia prima che cada.

SAGGI Il «Virgilio» di Károly Kerényi
La poesia che racconta il mondo

La letteratura come chiave di interpretazione della storia, la scrittura come luogo di descrizione dell'anima del tempo, la poesia come estrinsecazione dello spirito di un'epoca. Una triade concettuale che raramente trova una sua armonica e raffinata concretizzazione intellettuale, se non in opere geniali. E geniale, è certamente stata l'opera di Virgilio, scrittore che ha segnato la storia culturale della romanità, ma è andato oltre la sua epoca divenendo un punto di riferimento della letteratura italiana ed europea. Un'acuta interpretazione della sua dimensione letteraria-culturale, è stata data da un

grande studioso di religione classica, Karl Kerényi, un viaggio originale ed affascinante, di un intellettuale fine e profondo, nella dimensione poetica virgiliana. Una poetica intrisa di religiosità, nel senso romano del termine. Nella scrittura di Virgilio, vi sono i valori di una epoca, ma anche l'ideologia di un contesto storico. Scrive Luciano Canfora, nell'introduzione: «Certo, crocianamente ci si potrebbe dilettere a sezionare anche l'Eneide in "poesia" e "non poesia", relegando in questa seconda casella tutto ciò che infastidisce, a cominciare dall'esaltazione della Casa Giulia o dalla costante, implicita allusività politico-celebrativa. Ma sarebbe operazione dissennata. L'Eneide è quell'insieme dei valori: senza di essi non sarebbe nemmeno nata». Una operazione critica obiettiva, deve mirare a cogliere la complessità dell'opera, le sue molteplici articolazioni, e dunque la sua ispirazione primigenia, che è anche il frutto di un contesto storico-sociale e culturale. In Virgilio «opera» e «poesia» sono termini intercambiabili, in lui vi è una attenzione all'uomo ed alla sua lingua. In quest'ottica, la sua poesia pura diventa strumento di interpretazione e di racconto del mondo, sempre raffinatamente estrinsecata. Scrive Kerényi: «Virgilio era riuscito a sintetizzare poeticamente la concezione che i romani avevano della vita, del loro stato, rimanendo fedele alla patina religiosa che quella concezione comportava». La grandezza di Virgilio è che traduce con estrema raffinatezza e musicalità, concetti ed idee, la sua poesia è viva e vitale. La sua scrittura è armonica, lineare e fluida. Con l'invenzione letteraria, traspare una epoca storica in un'età mitica, mediante la poesia. Salvo Fallica

PAROLE E MUSICA Una biografia di Syd Barrett
Ascesa e caduta dell'inventore dei Pink Floyd

Appena un anno fa se ne andava, nella sua anonima villetta a schiera alla periferia di Cambridge, Roger Barrett, schivo e solitario scapolo di sessant'anni. Era un «musicista in pensione», come i familiari hanno voluto si scrivesse sul certificato di morte. In pensione avevano contribuito a mandarlo anzi tempo i tre amici con i quali aveva deciso di formare un gruppo di rock psichedelico a Londra, nel 1966. Lui si era inventato il nome, scriveva le canzoni, le cantava e sperimentava con i suoni in un modo straordinariamente inedito. Li aveva voluti chiamare Pink Floyd mentre lui, già da un po', si faceva chiamare Syd. Dal vivo erano spettacoli come nessuna band lo era mai stata prima. I loro seminali *light show* all'UFO (leggendario locale epicentro della scena underground), veri e propri viaggi «spaziali» multimediali ispirati dall'acido lisergico, rappresentavano per i giovanissimi frequentatori un'esperienza unica e indimenticabile. Dopo il primo disco, però, le cose fra Syd e gli altri incominciarono a cortocircuitare. Colpa, si è sempre detto e anche questa biografia lo ribadisce in maniera chiara evitando moralismo, sensazionalismo o pettegolezzo, dello scordero quantitativo di Syd che Barrett assunse in quegli anni. Un uso massiccio di sostanze chimiche che andò ad intaccare in maniera irreversibile il suo equilibrio mentale. Ormai completamente inaffidabile dal vivo come in sala d'incisione, venne impietosamente licenziato dal resto della band e rimpiazzato con David Gilmour che con glaciale franchezza ammette: «Nei gruppi rock la gente desidera intensamente avere successo e se si rende conto che gli sta sfuggendo dalle mani, diventa spietato». A fatica riesce a farsi pubblicare due, splendidi album solisti poi non registrerà mai più nulla. Era il 1971 e Roger decise di tornarsene a Cambridge, per rinchiudersi definitivamente nella casa di famiglia. In preda ad una sorta di autismo progressivo, ridurrà al minimo indispensabile il contatto con i suoi simili. Nel libro si racconta in maniera approfondita degli anni belli, creativi e gioiosamente anticonformisti che Barrett visse nella coloratissima Londra di fine anni '60. Saggiamente è analizzata anche la componente letteraria delle sue canzoni, per l'epoca rivoluzionaria quanto quella musicale. Un fantastico, meraviglioso universo abitato da «elefanti effervescenti», «zie gigolò», «bambine limonate» e «uomini vegetale». Piero Santi

Virgilio
A cura di Luciano Canfora
pagine 98
euro 8,00
Sellerio

LA CLASSIFICA

- 1 Mille splendidi soli
Khaled Hosseini
Piemme
 - 2 La pista di sabbia
Andrea Camilleri
Sellerio
 - 3 La casta
Gian Antonio Stella, Sergio Rizzo
Rizzoli
 - 4 Il cacciatore di aquiloni
Khaled Hosseini
Piemme
 - 5 Cercasi Niki disperatamente
Federico Moccia
Rizzoli
- Crazy diamond**
M. Watkinson
P. Anderson
Trad. di L. Ferrar
pagine 245, euro 14,00
Arcana

INEDITI IN BIBLIOTECA

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

IL MARRANO DI PAVIA

Clara e Sergio sono una giovane coppia benestante, hanno due figli e il genitore di lui da accudire (vive in un'altra casa e se ne occupa Clara perché padre e figlio non si parlano più da tempo). In un testo romanzo di segreti, il più sconvolgente si para davanti a Clara il giorno che, ritornata a casa all'improvviso, scopre nello studio, il marito addobbato con uno strano copricapo vicino a una candela accesa mentre sta salmodiando un'oscura menia. Clara è sconvolta per il segreto che il marito nasconde, da sempre, a lei come a tutti gli altri: Sergio è un marrano, un ebreo che affonda la sua identità nei secoli più bui della repressione cattolica tra Spagna e Portogallo, un uomo che per un giuramento lontano deve nascondere la sua fede. In una Pavia rarefatta e opulenta un segreto profondo ma innocente scambussola la vita tutta programmata di una donna. Al suo esordio il 43enne Sciana disegna una contemporaneità tutta cadenzata dai riti della buona borghesia di provincia contro cui deflagra un pezzo della storia dell'intolleranza religiosa dell'Europa. m.de.m.

Fai di te la notte
Giorgio Sciana
pagine 200
euro 14,50
Einaudi

L'ORO BIANCO DI JACK LONDON

Tra le molte cose che fece Jack London nella sua vita movimentata (1876-1916) ci fu anche, nel 1897, la partecipazione alla corsa all'oro scoppiata alla fine dell'Ottocento. L'avventuriero e scrittore americano in quell'anno lascia infatti San Francisco, diretto in Alaska. L'oro non lo troverà, ma l'esperienza si rivelerà una fonte importantissima di ricordi e di situazioni per la sua opera letteraria. Vent'anni fa il giornalista Dick North ha deciso di ripercorrere l'itinerario di Jack London e ne è uscito questo avvincente volume, che è il primo libro a indagare il periodo nel Grande Nord del 21enne scrittore. North ha ritrovato, ad esempio, la cassetta di tronchi d'abete in cui soggiornò London e dove, mentre fuori cadeva fitta la neve, rimaneva assorto davanti alla stufa a elaborare le sensazioni straordinarie di quei giorni. Il libro di North, la cui edizione italiana è curata da Davide Sapienza, presenta in appendice anche un testo inedito di Jack London, intitolato *I cercatori d'oro del Nord*, che farà la gioia degli appassionati cultori di questo autore, numerosissimi anche in Italia. r.carr.

Il marinaio nella neve. Jack London e il Grande Nord
Dick North
pp. 184, euro 17,00
Cda e Vivalda Editori

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Libri con figure d'artista

GIUSEPPE MONTESANO

Uno dei grandi meriti di Piero Manzoni, uno studio bello e documentato che Elio Grazioli ha dedicato all'artista che morì a 29 anni, la cui parabola andò dal 1957 al 1963 e che è diventato un vero e proprio mito, è quello di essere un libro apertissimo, che trova il

Manzoni di Grazioli ma è capace di fornire al lettore tutti gli elementi per farsi un «suo» Manzoni: cosa che in un libro sull'arte è rarissima. Grazioli ricostruisce minuziosamente il percorso di Manzoni e soprattutto ci fa riascoltare la voce del tempo, il tessuto culturale nel quale l'artista milanese creò la sua opera e il modo in cui quest'opera risuona ancora per noi: e il lettore, liberato dal lavoro di Grazioli da ogni approssimazione, comincia a fantasticare su come lui veda e recepisca Manzoni oggi. L'autore delle scatolette di *Meditazioni d'artista* o della linea dipinta su un foglio di carta intitolata *Linea di 7200 metri* era perfettamente cosciente del

fatto che la pittura, tradizionale e non, era in sostanza «morta», e vi sostituiva quella che non si può chiamare altro che «azione»: a parte gli *Achrome*, «pitture» bianche fatte con caolino e pallini di polistirolo e tessuti, Manzoni si volse, lui come Yves Klein a una sorta di inequivocabile post-pittura e forse post-arte. Eppure, a sorpresa, oggi tutto questo appare vecchio più dei manifesti del Futurismo; appare una ennesima variante del vitalismo del '900 e delle sue filiazioni; e, come aveva già intuito o sospettato Dorflès, proprio i lavori sulla forma, come gli *Achrome*, sembrano ancora vivi nell'opera di Manzoni. Quando nel 1960 Manzoni scriveva: «Non c'è nulla da dire: c'è solo

da essere, c'è solo da vivere», non poteva non sapere che ciò che stava risilabando era antico quanto quella che Dalì chiamò «la vecchia e comuta arte contemporanea», e che il «solo vivere» era l'ultimo cascame del mito romantico rimbambito dell'artista. Così come non poteva non sapere che tutto quello che lui e Klein facevano nel senso dell'azione che dà a qualcosa lo statuto di arte, era un risultato dell'*opus* di Duchamp e dintorni dadaisti. Ma, paradossalmente, oggi tutto ciò che era innovativo allora per Manzoni o Klein suona polveroso, e generatore di donazioni infinite nell'arte ormai niente più che neo-contemporanea: e invece l'inesplicabile segno della

persona fisica e mentale Manzoni vive negli *Achrome*: dove chi parla non è l'artista, ma è la cosa stessa dell'opera, l'oggetto, pittorico o no, liberato a partire dalla Modernità. Quell'opera che, in una direzione diversa, Tullio Pericoli è riuscito negli ultimi decenni a rendere come una trascrizione della sua persona, e che risplende nel suo ultimo libro: *Robinson Crusoe di Daniel Defoe*, un libro dove Pericoli «illustra» alcuni momenti chiave di Defoe, e li illustra alla sua maniera: sotto forma di mappa. La mappa di Pericoli è da tempo la cartografia di un paese immaginario, forse del mondo considerato come in Keats «la Valle del Fare Anima», un luogo dove l'esattezza più minuziosa si

sposa all'inventiva da sogno di chi letteralmente evoca per noi l'isola di Robinson: non una presunta isola reale, ma l'Isola archetipica che solo il bambino eterno può ancora vedere perché l'ha vista con gli occhi sgombri di un tempo anteriore. E nell'isola robinsoniana di Pericoli agisce la magia che Prospero accende nella *Tempesta* di Shakespeare: il fumo-fumetto di uno sparo si prolunga in nubi ricciolute e infinite, enigmatiche e lievi; i panorami sorgono nella guazza dell'alba come in dipinti giapponesi, e sono paesaggi animati, origini della vita; Robinson, che fa luce nella grotta o scopre il mondo che lo circonda, diventa l'Adamo che dà il nome alle cose, e le tavole di oggetti

quotidiani che classifica sono i geroglifici in cui si materializza il sogno di un mondo dentro il mondo. Più e meglio di qualsiasi critico Pericoli ha svelato nel suo meraviglioso *Robinson Crusoe di Daniel Defoe* l'essenza dell'isola creata da Defoe, la sua realtà abbagliante: quella super-realtà che possono avere solo i luoghi resi inconsumabili dall'immaginazione.

Piero Manzoni
Elio Grazioli
pp.201, euro 20,00, con tavole b/n
Bollati Boringhieri

Robinson Crusoe di Daniel Defoe
Tullio Pericoli
pp. 190, euro 9,90, con le riproduzioni degli acquerelli a colori
Adelphi